

Fin da ragazzo rivelò delle qualità non comuni come vivacità d'ingegno, coraggio e fermezza di carattere. A scuola fu sempre primo fra i primi e appena diciassettenne prese l'abilitazione magistrale nell'Istituto Giosuè Carducci di Fano. Data da quel tempo la sua attività antifascista sia come ~~come~~ giovane intellettuale che come uomo d'azione. Non era ancora il 25 luglio 1943 quando Dini Giannetto studente iniziò attraverso l'affissione di manifesti a propagandare la sua avversione al fascismo denunciandone gli errori politici e sociali; ciò gli costò l'espulsione dalla G.I.L. e punizioni scolastiche. Il 25 luglio trovò Dini già pronto organizzatore di squadre di GAP ed esecutore di azioni individuali che per il modo come furono condotte assumono un aspetto eroico e inverosimile. Le caserme non erano ancora state abbandonate che Lui già ne varcava le soglie per impossessarsi di armi, munizioni e far proseliti. I motoperscherecci armati di ritorno dalla costa dalmata venivano regolarmente visitati per farvi sicuri prelevamenti. Quando le pattuglie fasciste dell'esercito repubblicano iniziarono la loro attività notturna Gianni per primo portò il fuoco nelle vie di Fano. Da solo e di notte in assetto di guerra usciva ed attaccava le pattuglie costringendole più volte a rientrare. La caserma Montevecchio si era appena riempita di reclute forzatamente chiamate, quando Egli preparò con altri suoi collaboratori un'azione di propaganda e di agitazione così violenta che poi, unico, fece culminare con un attacco personale e notturno contro la caserma con scariche di fucileria e bombe a mano determinando la più grande diserzione in massa verificatasi in Fano in quei tempi. Da allora la sua attività divenne troppo palese e non poteva più nascondersi, ma prima di riparare sui monti del ~~ca~~gliese volle fare un'altra azione: a colpi di bomba a mano attaccò il posto di blocco del ponte alla centrale elettrica di Fano ferendo due militi. Il 2 gennaio 1944 Dini Giannetto lasciò Fano e nelle campagne attorno a Cantiano (Cagli) costituì con i suoi amici e alcuni slavi il primo nucleo armato che poi doveva diventare la V^a Brigata Garibaldi. Comandò un primo attacco a Cantiano con ferimento di un carabiniere. Di seguito comandò ~~un~~ un attacco a Piobbico di cui fu occupata la caserma del Presidio militare che data la sua posizione sembrava impronunciabile.

Condusse una seconda azione a Cantiano con disarmo di diversi carabiniere e militi e con ferimento di una guardia forestale. Altri scontri con pattuglie dimostrano le sue alte perizie di comando, sangue freddo e coraggio. Quando plotoni repubblicani mossero il 25 febbraio all'attacco delle postazioni partigiane con armi automatiche, Dini con 11 uomini dalle cime non trincerato fronteggiò l'attacco e dopo 4 ore di fuoco mise in fuga il nemico che subì due morti e numerosi feriti e perdite di armi. Costituitosi un distaccamento mobile forte di 50 uomini di cui Dini ne fu il vice-comandante, dopo azioni leggere il 18 marzo sulla strada che da Urbania porta ad Urbino catturò un camioncino dell'aeronautica di stanza a Urbino lasciando in libertà il maresciallo che lo conduceva, il quale procedette per Urbino con un camion di carbone. Mentre i suoi uomini ritornavano alla base del distaccamento Egli assieme al partigiano Salvalai procedeva col camioncino per Urbino per recuperare delle armi nascoste in quei paraggi. Nel frattempo l'allarme dato a Urbino dal maresciallo fece muovere da Pesaro una colonna mista di nazifascisti al comando del capitano Pezza. Così i due eroi Dini e Salvalai caddero circondati in una imboscata verso le ore 14 del giorno 18 marzo. Per alcune ore i due giovani tennero testa agli attacchi, asserragliati fra boscaglie in fondo a una valle. Il fuoco dei loro mitra teneva a debita distanza le forze attaccanti fino a che una bomba a mano feriva Dini al braccio leggermente e il Salvalai alla gamba e al piede ~~sinistro~~ rendendone problematico il movimento.

Dopo ore di fuoco e di estenuante difesa, ormai privi di munizioni, nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, Dini cadeva prigioniero. Condotta a Urbino tutto fece credere che si doveva subito passare all'esecuzione. Il plotone armato era già pronto, ma le autorità fasciste repubblicane si trovarono perplesse. Paura di una forte reazione partigiana? Motivi personali dovuti al fatto che il capitano Pezza aveva conosciuto Dini da bimbo? Non si sa. Il fatto è che Dini e Salvalai furono condotti in Pesaro e qui consegnati ai tedeschi. Quando la sig.ª Dini poté visitare il figlio questi era già a Forlì e confessa alla madre che le botte avute, i dileggi non avevano per niente modificato la sua condotta? A chi lo aveva interrogato Egli in ultima istanza ebbe a fare una versione di fatti e di località che solo egli conosceva perchè aveva intelligentemente inventato a simiglianza di quando verosimilmente i tedeschi si attendevano. Al 28 marzo furono perse le tracce dei due giovani Dini e Salvalai. Solo a fine aprile si seppe che a Massalombarda di Ravenna il 1° aprile 1944 alle ore 13,30 nel campo sportivo un plotone di tedeschi aveva fucilato alla schiena i due giovani dopo che l'arciprete del paese ne aveva raccolti gli ultimi desideri e la confessione.

Il Dini fece una morte eroica. Non ~~ancora~~ ^{ancora} aveva ancora 18 anni, studente universitario a Urbino, vice-comandante partigiano egli affrontò il plotone di esecuzione a sangue freddo e protestò solo quando vide il palo e la fune per l'impiccagione. Chiese ed ottenne d'essere fucilato. Raccomandò al prete la mamma lontana e lasciò il suo fazzoletto rosso bagnato di sangue per ricordo. Quando la scarica di fucileria partì, gridò la sua fede politica e il suo amore all'Italia. Di tutto è testimone l'intero paese di Massalombarda.